

PONTE TARO: IL COLOSSO DEI PREFABBRICATI BLOCCATO PER OTTO ORE. ADESIONE DEL 90%

La Pizzarotti fermata dallo sciopero E' scontro tra manager e operai

Salariati da poco più di mille euro al mese contestano il mancato rinnovo del contratto aziendale per un mini premio annuo e un tasso «allucinante» di straordinari. I dirigenti chiamano l'Arma, fotografano i manifestanti e assicurano un futuro poco roseo

di Lorenzo Pietralunga

L' piazzale deserto sfierato dal vento gelido che promette neve e porta la temperatura sotto lo zero, popolato solo da costruzioni in cemento di tutte le forme, contese dalla penombra e dalle prime luci dell'alba, il che rende ancora più spettrale il paesaggio.

E' cominciato così, ieri, alle 5 del mattino e baciato dal maltempo, lo sciopero di otto ore decretato dai lavoratori della Pizzarotti - il colosso dei prefabbricati acquartierato a Ponte Taro -, il primo di un pacchetto di 40 ore complessive.

Qui lavorano 80 operai, molti di mezza età, tutti con le mani callose e le tute blu imbiancate dalla polvere e dal cemento. Volti di povertà gente da 1.200 o 1.400 euro al mese, che con le loro sigarette pendule sembrano usciti da qualche vecchia cinepresa dedicata agli anni '70. Vengono dal meridione come dal nord, ci sono pontieri, resi e perfino una insolita enclave di pacifici filippini, in gran parte adibiti al reparto delle traverse ferroviarie.

Corrado Turilli, sindacalista della Fillea Cgil, spiega che lo sciopero è scattato perché gli operai non ne possono più di continuare a lavorare in regime di perenne straordinario «per una azienda che da due anni e mezzo non rinnova il contratto integrativo. Subordinano tutto all'accettazione impossibile di una flessibilità che prevede il lavoro anche al sabato, in una situazione produttiva come questa in cui si fanno già straordinari probabilmente oltre i limiti della legge 66 del 2003».

«TELEFONATE BLUFF AGLI OPERAI: VENITE, LO SCIOPERO NON C'È»

«La cosa grave è che la direzione aziendale ignora le nostre richieste di incontro mettendo in serie crisi le normali relazioni industriali - spiega ancora Turilli -. Ancora peggiore è quanto accaduto ieri sera (venerdì, ndr): i lavoratori hanno votato a larga maggioranza per indire lo sciopero, ma molti di loro ora affermano di aver ricevuto da qualche dirigente la notizia falsa che lo sciopero era stato revocato. Se non è questo un innalzato all'attività sindacale, non saprei come chiamarlo».

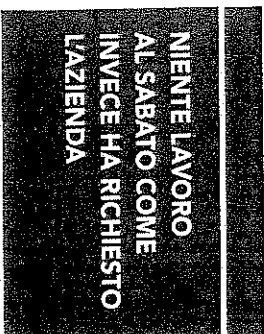
Parole cui fanno da eco quelle di Fabrizio Ghislini (segretario provinciale Fillea Cgil). Se è vero che i prefabbricati sono in crisi, altrettanto vero è che «la Pizzarotti è l'unica azienda del settore che non ha rinnovato il contratto integrativo, mantenendo un atteggiamento di chiusura inaccettabile, dal momento che si parla di un premio di produzione annuo di circa mille euro. E della flessibilità d'orario che vorrebbero non c'è, in realtà, bisogno: quando sono serviti gli straordinari la disponibilità dei lavoratori c'è sempre stata, senza picchi di orario, ma ora si sta esagerando. Penso a certi reparti dove sono tutti stranieri e i ritmi sono a dir poco "intensi"».

LE RICHIESTE SINDACALI

UN NUOVO CONTRATTO AZIENDALE CHE PREVEDA UN PREMIO DI PRODUZIONE DI CIRCA 1.000 EURO/ANNO



NIENTE LAVORO AL SABATO COME INVECE HA RICHIESTO LAZIENDA



REGOLAMENTAZIONE DELLE ORE DI STRAORDINARIO, GIUDICATE ECCESSIVE



In alto l'ingresso degli uffici Pizzarotti. Sotto: operai e sindacalisti in picchetto. A sinistra, l'intervento dei Carabinieri

VENGA L'AUSL A FARE I CONTROLLI

Reparti come quello delle «traverse ferroviarie in cui gli operai sono filippini», osserva Antonio Ciuppone (Fenel Uil). Proprio l'esponente della Uil ribadisce che «in questa azienda non si sa mai a che ora si finisce di lavorare e perciò crediamo che l'Ausl, attraverso la Medicina del lavoro, dovrebbe venire a fare un controllo: da due anni e mezzo non si organizzano incontri sulla sicurezza, c'è chi fa 12 ore di lavoro al giorno da parecchi mesi. Un ritmo allucinante. Col risultato che da aprile, forse da maggio, ci dicono che si dovrà discutere di Cassa integrazione, appena sarà finita la costruzione del padiglione alle fiere di Parma che la Pizzarotti sta seguendo».

IL 90% DEGLI OPERAI HA FATTO SCIOPERO

Parole pesanti cui si aggiunge no quelle di Domenico D'Antonio (segretario provinciale Fillea Cgil): «Chiediamo la riapertura immediata del tavolo delle trattative senza i diktat che la Pizzarotti fino ad oggi ha avanzato. Ricordo che lo scorso ottobre nello stabilimento di Avezo l'accordo di secondo livello è stato firmato senza che l'azienda abbia chiesto più flessibilità come contropartita. Da troppo tempo nello stabilimento di Parma stiamo aspettando e ora, come testimonia l'adesione allo sciopero di oltre il 90% dei lavoratori, siamo stanchi delle prese in giro.»

IL TOP MANAGER: «FRA POCO AVRETE FINITO IL LAVORO»

Intorno alle 8 arrivano i carabinieri della caserma locale, tutt'altro che bellicosi. Uno di loro non riesce a capacitarsi del freddo che fa nei capannoni in cui gli operai lavorano. Opinione rintuzzata da un lavoratore: «Fra dicembre e gen-



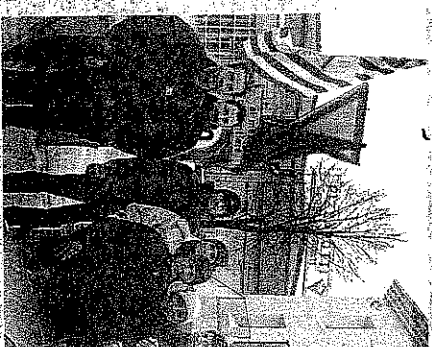
COMPLIMENTI, QUANDO SARÀ FINITO IL LAVORO FARETE I PICCHETTI PER MANDARE IN AZIENDA LA GENTE. COMUNQUE MANCA POCO, STATE TRANQUILLI

UN MANAGER

nato in una delle strutture c'erano anche 740 gradi sotto lo zero. Qualcuno voleva parlare coi dirigenti ma poi, sai come succede, subentra la paura».

Già, i dirigenti. Si presentano uno dopo l'altro, su auto mediamente eleganti, dal SUV alla station wagon. C'è chi suggerisce con veemenza ai Carabinieri «di annotare i numeri di targa delle auto che impediscono l'accesso ai camion». Benedetta polemica: almeno con l'adrenalina dello scontro l'atmosfera si scalda e fa dimenticare il gelo.

IL CASO
Bufera Pizzarotti
gli operai scioperano e fermano l'azienda



LORENZO PIETRALUNGA
PAGINA 2